

A CURA DI STEFANO BORSELLI.

IL FORTETO. PARTE TERZA.

UN PREQUEL

IL VIAGGIO IN CINA DEL
GIUDICE MEUCCI.



Qualche amico ci sollecita ad andare a fondo sull'emblematica vicenda del Forteto, soprattutto ora che, anche grazie al Covile, è saltato il tentativo di confinarla in Toscana. Proseguiamo perciò la nostra indagine commentando un lontano articolo di Giampaolo Meucci (1919-1986) di quarant'anni fa (quindi, facendo i conti, solo cinque anni prima del suo cruciale intervento a favore di Rodolfo Fiesoli); un testo a nostro avviso illuminante la mentalità del giudice fiorentino. L'articolo fu scritto al ritorno da un viaggio in Cina organizzato dal governo cinese. Era quello un momento, finita la cosiddetta Grande Rivoluzione Culturale, nel quale in tutto il mondo il generale acritico entusiasmo cominciava a stemperarsi per lasciare spazio ad una riflessione più distaccata e soprattutto realistica. Non così per il giudice Meucci e il suo compagno di viaggio Raniero La Valle: come vedremo, in loro il filtro dell'ideologia continuava a sopraffare integralmente ogni dato di realtà. Per un minimo di inquadramento riprendiamo parte delle recensioni di due ottimi libri sulla Grande Rivoluzione Culturale Cinese, in particolare sulla situazione degli intellettuali e dei cattolici. ❧

INDICE

- 1 Invito alla lettura. JUNG CHANG. *Cigni selvatici. Tre figlie della Cina.* (Donata Conci)
- 2 Invito alla lettura. FRANCESCA ROMANA POLEGGI. *La persecuzione dei cattolici in Cina.* (Leone Grotti)
- 3 *Il dimenticato libro di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle che osannava la Cina di Mao.* (Stefano Borselli)



❧ JUNG CHANG. CIGNI SELVATICI. TRE
FIGLIE DELLA CINA.

DI DONATA CONCI

Fonte e ©: CulturaCattolica.it, 24 giugno 2012.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE E LE GUARDIE ROSSE.

Negli anni della *Rivoluzione* si scatenano la caccia alle streghe e le esecuzioni sommarie degli intellettuali accusati di fiacchezza e borghesismo, degli insegnanti giudicati ribelli e non allineati ai dettati maoisti, dei funzionari accusati di tradimenti e congiure. I manuali di storia riportano la stima ufficiale delle stesse autorità cinesi a proposito dei costi umani elevatissimi della rivoluzione: centinaia di migliaia di morti e almeno 100 milioni di persone perseguitate e deportate nei campi di rieducazione.

La tempesta innescata dalla natura sanguinaria di Mao, colpisce la popolazione e la famiglia Chang, dove i genitori sono alti funzionari. Ma la giovane Jung non si rende subito conto

del cambiamento di clima e delle sue insidie e, con entusiasmo, si iscrive nel corpo delle famigerate spietate *Guardie rosse*, studenti delle scuole superiori e delle università.¹ Le Guardie Rosse che impugnano il Libretto rosso, sono l'icona più nota della Rivoluzione Culturale e della Cina maoista.

Esse individueranno i loro bersagli, li perseguiteranno, daranno sfogo ad ogni forma di odio, tortura e violenza, saccheggiando e incendiando case private, templi, biblioteche, tombe, scuole. E l'Autrice descrive nei dettagli la perversa follia della cultura pilotata, della distruzione per la distruzione, del fanatismo ideologico che saccheggiò per decenni il Paese di una delle più antiche civiltà esistenti.

IL DRAMMA FAMILIARE.

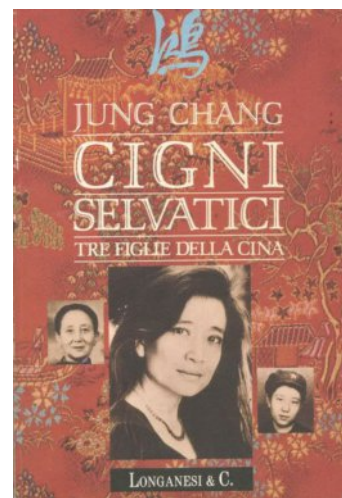
La giovane prende le distanze dalle loro feroci spedizioni punitive, e si allontana quando vede le vittime inginocchiate per terra picchiate a sangue, i libri dati alle fiamme, le piante sradicate. Non riuscirà però ad impedire che nel cuore della notte i nuovi dominatori vengano a prelevare il padre per internarlo, invidiosi della posizione raggiunta e che la madre venga trascinata per le strade con un cappello a cono in testa insultata, colpita e obbligata a picchiare violentemente il capo sul selciato riconoscendosi colpevole di borghesismo e capitalismo.

Sarà il padre a soffrire maggiormente di queste ingiustizie, vedendo crollare tutti i suoi ideali e constatando la vanità della sua fiducia nel partito. Per lui l'arresto segna l'inizio di un calvario tragico e inarrestabile, dove depressione e follia lo renderanno pericoloso e irriconoscibile ai suoi cari.

Una notte, preda di cupi furori, rientrato in famiglia, appicca il fuoco a coperte e lenzuola,

¹ I giovani delle Guardie rosse dovevano provenire da «5 tipi di rosso», cioè essere figli degli operai, dei contadini poveri, dei quadri di partito, dei martiri e dei soldati della rivoluzione del 1949. Con loro regnarono violenza e distruzione e nel giugno del 1967 le Guardie Rosse occuparono il ministero degli esteri e l'ambasciata russa, mentre bruciarono quella indonesiana e quella britannica. [N.d.A.]

sedie e vestiti, afferra alla gola la moglie, costringe le donne a rifugiarsi lontano da casa per sfuggire alla sua pazzia devastatrice che non risparmia persone, cose e i suoi amati libri. Ricoverato in ospedale, lo sottopongono alla camicia di forza e a ripetuti elettrochoc. La giovane quindicenne assiste al dramma del padre e si unisce alle donne della famiglia nell'assumersi la cura di Wang che sarà sempre circondato di attenzione e amore. Nei rari momenti di lucidità non cessavano comunque per lui tormenti e persecuzioni.



FRANCESCA ROMANA POLEGGI. LA PERSECUZIONE DEI CATTOLICI IN CINA.

DI LEONE GROTTI

Fonte e ©: www.tempi.it, 2 giugno 2012.

Non tutti i cattolici in Cina hanno il coraggio di *Ignazio Kung Pinmei*, nato a Shanghai nel 1900 e diventato vescovo nel 1950. Quando le guardie rosse di Mao, in un periodo di violentissima persecuzione religiosa, l'hanno preso e portato in un cinodromo insieme a tantissimi altri cattolici nel 1995, lui ha avuto il coraggio di alzarsi in piedi e gridare: «Viva Cristo Re, viva il Papa!». Venne condannato all'ergastolo ma grazie alle pressioni internazionali uscì dal carcere dopo 30 anni, nel 1985 e morì in esilio nel 2000. Oggi si attende l'apertura della sua causa di beatificazione.

Non tutti i cattolici in Cina hanno la tenacia di mons. *Giulio Fia Zhiguo*, vescovo sotterraneo di Zhengding, ultrasettantenne, che ha trascorso più di quindici anni in prigione. È una delle persone che ha ricevuto più arresti in tutto il mondo: è dal 1980, infatti, che subisce estenuanti e ripetute «sessioni di studio», per poi essere rilasciato. Vogliono fargli rinnegare il Papa, ma non ci sono ancora riusciti.

Non tutti i cattolici cinesi, ancora, hanno la fede limpida di don *Francesco Tan Tiande*, morto nel 2009 a 93 anni. Tan ha trascorso trent'anni (dal 1953 al 1983) nei laogai. Nonostante le terribili prove affrontate, non ha mai desiderato vendicarsi di nessuno. Anzi, scrive nella sua biografia sul giorno in cui è stato arrestato:

Seguendo la polizia fuori da Shishi (la cattedrale di Guangzhou), non avevo assolutamente paura. Al contrario, mi sentivo onorato. Quando avevo ricevuto il sacramento della Cresima avevo promesso che sarei stato un soldato coraggioso di Cristo per tutta la vita. Non avrei esitato a soffrire e persino a sacrificare tutto me stesso. Quando divenni sacerdote promisi ancora una volta di offrire la mia vita per il Signore Gesù: «Vivere per lui e morire per lui». Oggi ricevo la grazia speciale del Signore di rendere testimonianza al vangelo. Era un avvenimento così gioioso.

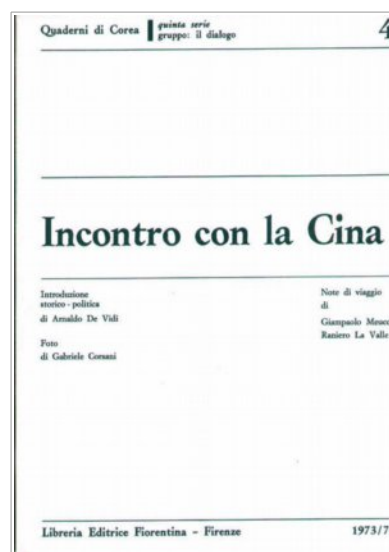
Non sono tutti così i cattolici in Cina, ma «la Chiesa cinese, nonostante le repressioni e forse grazie agli arresti e ai soprusi che i fedeli subiscono ancora oggi, è viva e prolifera». Francesca Romana Poleggi parla così del suo ultimo lavoro, *La persecuzione dei cattolici in Cina* (ed. Sugarco, 135 pp, 12.50 euro), scritto per la fondazione Laogai Italia, fondata da Toni Brandi nel 2005, che collabora con la sede di Washington creata dal dissidente cinese Harry Wu. [...]



Il dimenticato libro di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle che osannava la Cina di Mao.

DI STEFANO BORSELLI.

«Incontro con la Cina», il *Quaderno di Corea* del gruppo «il dialogo» con le «Note di viaggio» di Giampaolo Meucci e Raniero La Valle, uscì nel febbraio 1974 pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina. Come abbiamo visto nel primo numero di questa serie sul Forteto,² Tito Casini lo definì «Libro di nessun valore in se stesso, quest'inno a Mao dei suoi aedi italoti, Giampaolo Meucci e Raniero La Valle». Non solo su questo, ma il tempo ha dato ragione al lungimirante Tito Casini, tant'è che l'opuscolo era stato del tutto dimenticato, e forse i due autori, mutando i tempi, l'avranno gradito.



Riprendiamo la breve presentazione di Alfredo Nesi,³ curatore della collana:

² Vedi: *Il Covile*, nn. 729-730, dicembre 2012, «Il Forteto, catastrofe del cattocomunismo. Cronologia e dottrina.». Utile anche la lettura di *Caso Forteto. La seconda parte della Relazione della Commissione regionale d'inchiesta.*, in rete presso www.ilcovile.it.

³ «Alfredo Nesi nasce a Lastra a Signa (FI) il 18 luglio 1923 da una famiglia di artigiani e commercianti. Conseguì la propria formazione sacerdotale in Seminario, dove ha come compagno di banco Don Lorenzo Milani (con il quale condivide poi con continuità le esperienze pastorali e di lavoro a Calenzano e fino a Barbiana).» www.fondazionenesi.org.

Questo Quaderno nasce sostanzialmente da un viaggio che Raniero La Valle, Giampaolo Meucci [...] compirono insieme in Cina, nel Luglio 1973. Hanno quindi avuto un approccio analogo con la gente e le istituzioni cinesi. Raniero La Valle ha poi pubblicato su *Il Giorno* di Milano i suoi appunti e Giampaolo Meucci su *Rocca* di Assisi e *Politica* di Firenze. [...] Questi diversi documenti, frutto di un contatto vivo, sono ora riuniti in questo Quaderno, che può costituire per le scuole, i gruppi, gli amici una ulteriore occasione di conoscenza del grande mondo cinese. [...] Vogliamo infatti che i più forti argomenti del nostro tempo entrino nel tessuto di scambi, confronti, collaborazioni che si forma sempre più attorno alla nostra iniziativa per la piena educazione. [...] Su questo Quaderno, così come sul precedente, stendiamo la parola profetica scritta da Theilard de Chardin nel lontano 1923. Vorremo anche citare d. Lorenzo Milani, che concluse *Esperienze pastorali* con una lettera dall'oltretomba, «riservata e segretissima ai missionari cinesi», vero capolavoro di intuizione e di analisi storica. Che i profeti del tempo rompano il sonno di chiunque. Poiché questi sono tempi nuovi per l'umanità «intera»; di conseguenza viviamo già i tempi finali per le civiltà di predominio, di esclusiva; quelle appunto che sono nostre e a cui siamo attaccati per scarsissima esperienza (oltre che convinzione) di universalismo. (A. N.)



I registri delle due «Note di viaggio» sono diversi: se quella di Meucci ha veramente il tono del peana,⁴ quella di La Valle è meno coinvolta, più analitica, ma non meno favorevole verso il regime. Meucci inizia mettendo a confronto il libero mondo occidentale, che lo sdegnava, con il fresco ed armonico e ordinato mondo comunista cinese:

La misura del proprio coinvolgimento senza riserve nella nuova realtà cinese la si ha nel momento in cui si passa un piccolo ponte coperto, si percorrono una cinquantina di metri e si entra nel territorio di Hong-Kong lasciato il pianeta Cina. Venditori di Coca-Cola, vecchiette che elemosinano la vendita di oggetti di plastica senza valore, bambini che petulantemente ti chiedono una moneta, altezzosi soldati dell'esercito britannico, vecchi cenciosi stesi da una parte: un quadro che diventa ancor più drammatico arrivati a Hong-Kong, ove la guida turistica vanta i pregi di una megalopoli, ove c'è la centrale della distribuzione della droga, ove esistono i più alti indici di prostituzione, ove tutti commerciano tutto e ove le banche di tutto il mondo hanno le loro sedi, solenni ed enormi come cattedrali ed ove, non esistendo l'obbligo scolastico, si vedono agli angoli delle strade degli scrivani a disposizione della massa dei cinesi. La reazione di vera e propria vergogna è tale che si resta per lungo tempo nella sensazione di commettere qualcosa di delittuoso, anche solo circolando per le strade investite dalla frenesia del traffico e da un'inverecanda sollecitazione a ridurre ogni tipo di rapporto umano ad un rapporto di compra-vendita [...] È questa la civiltà occidentale che si fregia della qualifica di cristiana e che assume di essere superiore ad ogni altra perché sarebbe organizzata sul rispetto e la tutela della libertà dell'uomo? Avevamo poche ore prima lasciato Canton, dopo un lungo giro che ci aveva portati da Pekino ad Hang-Chow, a Nanchino, a Shanghai a Cheng-Chow, a Wuhan, ed ormai la realtà cinese era, per così dire, entrata in noi, fino a sentircene totalmente partecipi. I nostri occhi non erano tanto pieni delle bellezze artistiche di

⁴ Un altro analogo si può leggere in *Il Covile*, n. 548, ottobre 2009, «Ombre filocinesi.»

Pekino o della dolcezza del paesaggio cinese, dal nord al sud, quanto dei volti delle migliaia di bambini, di ragazze e ragazzi che avevamo avvicinato e che ci avevano fatto festa, organizzando concerti, balli, spettacoli di burattini, per quegli strani esseri che erario piombati nelle loro organizzazioni [...]. Erano ripieni della nobiltà di una popolazione pulitissima, ospitale, piena di rispetto, che riesce a mantenerne la sua dignità, anche quando, come a Wuhan, per il caldo spaventoso, trasforma le strade in un immenso dormitorio, con i letti di bambù sul marciapiede, i vecchi in strane, ma comode, sedie a sdraio, pure di bambù. [...] Come dimenticare le migliaia di ciclisti che ci svegliavano al mattino presto con il loro scampanello festoso e che incedevano fieri per gli amplissimi viali di tutte le città e i paesi visitati, tutti verdi di alberi che, anche ad un occhio profano, risultavano avere non più di 15-20 anni? E le squadre al lavoro nelle risaie; i rappresentanti dei tanti comitati rivoluzionari delle comuni, delle fabbriche, dei quartieri, delle scuole, degli ospedali che avevamo visitato: i commercianti, le famiglie che avevamo visitato; tutti orgogliosi di una povertà dignitosa che permette di avere tutto il necessario, di ottenere generi commestibili, gli oggetti di prima necessità ed anche gli oggetti che garantiscono un minimo di confort — come i grandi termos per avere sempre calda l'acqua per il tè — senza dover fare le interminabili code dei paesi socialisti dell'est europee [...].



Come vedremo a Meucci non passa neppure per la mente che il suo viaggio e i suoi incontri diretti possano essere pilotati dall'onnipotente apparato comunista e viene così completamente catturato dagli show che gli preparano. Ma andiamo avanti. La prosa del giudice tenta anche il livello letterario nel capitolo «Tre personaggi»:

[...] desideriamo farvi incontrare con i tre personaggi, forse i più significativi che abbiamo incontrato nel nostro lungo e faticoso vagabondare e negli innumeri approcci con persone di tutti i tipi e di tutti i livelli che abbiamo avuto la ventura di incontrare.

[...] essi, a nostro parere, incarnano significativamente il volto della Cina attuale: di quella del presente dopo la seconda rivoluzione, dopo la rivoluzione culturale; di quella del passato, cioè delle radici profonde che alimentano la tensione del presente; ed infine, quella del travaglio culturale della ricerca di quella cultura che don Milani (l'unico che, senza averne coscienza, ha vissuto e sollecitato una rivoluzione culturale proletaria, nel nostro mondo distratto) così indicava: «La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola» (*Lettera a una professoressa*, pagina 105).⁵

La Comune rurale «Ottobre» di Suylee vicino a Nanchino è una comune di media vastità, costituita come è da 3600 famiglie (con circa 16 mila abitanti) su una superficie di 11 mila mu (il mu è un sedicesimo di ettaro) coltivabili e di 9800 mu di terreno collinoso.

La sua popolazione è suddivisa in 9 brigate di produzione — la brigata è in pratica un villaggio — che sono organizzate sulla base di 113 gruppi di produzione: le squadre, che si impegnano nella coltivazione e che costituiscono anche gli organi di base della vita comunitaria, di notevole importanza, perché è nel loro seno che avviene l'assegnazione dei «punti» ai singoli lavoratori sulla base dei quali viene determinato l'ammontare del salario.

⁵ Sulla figura di don Milani si rimanda a *Su don Milani e il donmilanismo*, Quaderno del Covile n.7, settembre 2007 nonché a *Il Covile*, n. 720, ottobre 2012, «Don Milani sulla linea del sale.».

Presidente del comitato rivoluzionario di una delle brigate è la compagna Yi che ha avuto l'onore di vedere e di parlare col Presidente Mao nel gennaio del 1956, quando ancora la Comune non esisteva, quando ancora la zona era soggetta ad inondazioni, non esistevano sistemi di irrigazione attraverso stazioni di pompaggio e la produzione di riso per mu era circa la metà di quella oggi realizzabile.

L'incontro col Presidente è immortalato in un affresco nella sala riunione della Brigata ed in esso, in primo piano, spicca la figura, singolare per bellezza e per intelligenza, della Compagna. [la maiuscola è nel testo]

È diventata presidente del Comitato dopo la Rivoluzione culturale, segno evidente che precedenza essa non doveva avere incarichi direttivi forse perché, è facile intuirlo, non doveva essere ben vista dai contadini più ricchi che vedevano di mal occhio la trasformazione della struttura cooperativa nella struttura comunitaria della Comune e che dovevano essere seguaci della linea di Liu Shao-chi (di cui si parlerà) propensa ad allargare le terre in libera disponibilità dei singoli proprietari.

Il suo discorso, infatti, è tutto improntato da considerazioni sulla necessità dell'unione, sulla forza e sullo slancio che derivano dal proporsi impegni che investano la comunità, sui giusto orgoglio per i risultati raggiunti. Essa ci offre con squisito tatto, quasi fossero oggetti preziosi, delle pesche assai modeste per i nostri occhi occidentali, ma che costituiscono per la Comune un vero successo, perché sono i frutti del primo raccolto di un frutteto messo a cultura in una zona nella quale i contadini non avevano mai gustato un frutto.

Deve essere un ben duro dirigente, ma il rispetto da cui è circondata evidente: è davvero l'incarnazione della nuova temperie che ha investito le campagne dopo la Rivoluzione culturale e che costituisce innegabilmente il fatto più singolare e rivoluzionario della nuova realtà cinese.

Ricorderemo tutti il suo saluto e il suo sorriso, sotto il gran monumento a Mao, nel momento che ci allontanavamo dalla terra da lei governata con la saggezza, la decisione e l'equilibrio di un antico imperatore.

Saltando il secondo arriviamo alla descrizione dell'incontro col professor Wu, giurista dell'università di Pechino, il terzo personaggio:

È un uomo sulla cinquantina, dato e non concesso che si riesca a identificare dall'aspetto l'età di un cinese, di finissimo tatto.

Sta silenzioso e segue con particolare attenzione le nostre domande e le risposte dei colleghi. Non sarebbe, forse, mai intervenuto, se di fronte all'evidente scempio del traduttore, questa volta francese, non volesse trarci di impaccio, col suggerire, con poche frasi puntuali e acute, il succo delle lungagnate dei colleghi.

La sua preparazione giuridica e la sua vasta informazione emergono in maniera tanto evidente che egli cerca quasi di nascondere di fronte ai colleghi spesse volte in difficoltà di fronte a nostre precise contestazioni sulla perspicuità di certe risposte. È il primo — ed unico — vero intellettuale secondo la nostra misura occidentale che ci è occorso di incontrare.

Scambiamo poche frasi nel meraviglioso parco dell'università, mentre attendiamo che i nostri compagni abbiano finito di visitare la facoltà di biologia. Mi domanda qualche notizia sulla struttura del nostro Tribunale per minorenni, dimostrando viva preoccupazione per i problemi dei giovani, e risponde brevemente, con una serenità e puntualità senza pari, a mie domande sui problemi giovanili in Cina.



La sua adesione senza riserve alla politica maoista è evidente, senza ostentazioni e manifestamente non sotto la spinta di opportunismo. Come poi saprò, egli è stato, come tutti i professori di università, per sei mesi, durante il periodo nel quale le università furono chiuse sotto l'infuriata della Rivoluzione culturale, in una scuola «7 maggio», le scuole destinate alla educazione politica dei quadri, che si svolgono in una comune rurale e nelle quali allo studio dei testi politici e alla discussione sulle opere del marxismo, si unisce dalle sei alle otto ore di lavoro manuale.

Non mi nasconde nelle città esiste un problema dei giovani, perché la fabbrica e la grande città sono pur sempre fonti di sollecitazioni alla incomprendimento del valore del rapporto e del servizio all'altro. Aggiunge con un sospiro che non è facile armonizzare il braccio e la mente, come la città con la campagna: i problemi dell'uomo e la società moderna non riescono a risolvere.

È un uomo che, manifestamente, è alla ricerca, come tutti, di una identità nuova, che crede nella Cina e in chi la guida, ma che sa bene che ancora il traguardo di una nuova cultura è non stato raggiunto, e che se si rifugia con manifesta soddisfazione nel suo vecchio mondo culturale di matrice occidentale è perché si sente un po' stanco.

Chissà cosa avrà pensato, di fronte all'entusiasmo dei visitatori italiani, il povero professore che con ogni probabilità aveva preferito l'«adesione senza riserve alla politica maoista» all'inferno della scuola di rieducazione «7 maggio». Ma il Meucci, su quali elementi non è dato sapere, giura che Wu è giunto a quella adesione «manifestamente non sotto la spinta di opportunismo»: forse gliel'ha chiesto e il professore ha risposto così. Non è difficile immaginare come l'abilissimo Rodolfo Fiesoli, per i suoi scopi, abbia potuto piegare come cera molle un così fine psicologo.

Ecco, la nuova Cina è questa: una dura intransigente dirigente che guida dei poveri contadini alla pienezza della presa di coscienza della misura comunitaria; un vecchio che racconta le tragedie del passato e l'esodo verso la terra promessa delle moltitudini cinesi; un uomo di grande

cultura che cerca, come tutti, la cultura dell'uomo nuovo che ancora deve nascere.

Andiamo faticosamente avanti. Meucci, dopo averci assicurato sulla estrema liberalità del regime:

Come si è più volte accennato, non si è mai avuta, in un mese di soggiorno in Cina, in decine di ore di treno, in lunghe soste alle stazioni, girando per le strade, nemmeno la più fugace impressione della esistenza di un potere poliziesco imperante.

conclude raccontando dell'incontro con gli sparuti cattolici cinesi, bocciati senza appello:

Vorremmo aggiungere qualche notazione sull'incontro che abbiamo avuto con la Chiesa cattolica «che è in Pekino», per usare la espressione paolina, proprio perché abbiamo parlato di fede a una dimensione e di chiesa di neofiti, per trovare una chiave interpretativa della realtà cinese.

Era domenica e chiedemmo di esseri messi in condizione di poter assistere alla messa nella chiesa cattolica di Nam-Dang, che, come avevamo saputo da amici, era stata riaperta al culto dopo un breve periodo di chiusura durante gli anni della Rivoluzione culturale. [...]

Quella che poteva essere una esperienza ricca di significato e di speranza, fu in realtà la più dolorosa e mortificante tra tutte le esperienze del nostro lungo viaggio.

Comune tra tutti noi, il giudizio conclusivo: è bene, doveroso diremmo, che una chiesa di questo genere scompaia, se si vuole che l'annuncio evangelico possa raggiungere in un domani il popolo cinese e aprirlo ad un'altra dimensione.

La chiesa di Nam-Dang è il monumento della insipienza di certa pastorale missionaria; peggio, è il monumento della mentalità colonialista che per secoli ha inquinato l'azione missionaria della Chiesa, accettata dai più e contestata da pochi illuminati spiriti.

Pensate ad una chiesa del tardo barocco della vecchia Roma trapiantata a Pekino, senza la pur minima indulgenza al gusto architettonico locale, non solo quanto ad architettura dell'edificio, tua anche quanto a sistemazione delle pertinenze. Anche l'interno presenta fin nei minuti parti-

colari identità di sistemazione e di immagini quali è dato trovare in una chiesa romana: con il suo Sacro Cuore, la solita statuetta della Madonna sull'altar maggiore, qualche santo, compresa una S. Rita del culto corrente in Italia.

Il prete che dice Messa è vecchio, come sono vecchi i sette cinesi presenti. Sembra di rivivere la realtà esistente nelle nostre chiese di una cinquantina di anni fa: il prete che borbotta la Messa in latino, rivolto verso l'altare, con la solita rincorsa contro il tempo; nessuna omelia; nessuna lettura per i fedeli; un vecchio sagrestano che serve il prete con i gesti di un collega romano, dal sollevamento del camice, al bacio delle ampolle, al borbottio senza senso delle risposte, alle energiche suonate di campanello.

Dopo la Messa, esaudendo il nostro desiderio, parliamo con un prete più giovane, mentre ci viene rifiutato il colloquio col Vescovo: che, ci si dice, abita nel recinto di quella chiesa.

Evitiamo accuratamente ogni domanda di sapore politico per non mettere in difficoltà il prete; ma insistiamo su domande relative alla religiosità del popolo cinese, sulle conoscenze in fatto di Concilio, sul perché non ci si apra a forme di culto nelle quali si realizzi una più cosciente partecipazione del popolo.

Le risposte sono deludenti. Il prete, che tiene in mano la «Pars aestiva» del Breviario, con uno stile da seminarista romano degli anni venti, non risponde di fatto a quanto gli si chiede. Afferma di sapere ben poco sul Concilio; dice che i suoi parrocchiani frequentano le funzioni in suffragio dei morti; non riesce a comprendere la domanda sul sentirsi o meno in comunione con la Chiesa universale. È uno straniero, come noi, rispetto ai suoi popolo, ed è pago di aderire formalisticamente ad una tradizione rituale della quale non riesce ad apprezzare il significato più profondo, al di fuori degli schemi che gli sono stati insegnati con mentalità e intendimenti colonialistici. Un morto che seppelliva dei morti...

Abbiamo più volte, anche in altre occasioni, cercato di portare il nostro discorso sulla religiosità del popolo cinese e sulla libertà religiosa. Ci siamo convinti che non era per mascherare intendimenti polemici o un reale atteggiamento antireligioso, che le risposte erano eluse. Il cristianesimo era la religione del padrone e delle potenze colonialiste e lo hanno combattuto nelle persone

dei suoi ministri, cittadini dei paesi occupanti; ma la costituzione cinese ammette la libertà religiosa. In realtà poi ogni problematica religiosa in senso occidentale è talmente estranea alla tradizione e alla mentalità cinese, che si avvertiva chiaramente come certi problemi non avevano la minima rispondenza nei nostri interlocutori per non essere in alcun modo compresi sia pure al livello della mera curiosità intellettuale.

Quale possa essere in futuro l'atteggiamento di Roma nei confronti dei vescovi cinesi e se si giungerà o meno alla dichiarazione formale di scisma nei confronti della chiesa cinese, ci sembra interessi ben poco: la chiesa cinese è infatti morta nella sua visibilità e sarebbe vano, almeno secondo una valutazione basata sull'osservazione della realtà, sperare che essa possa assumere agli occhi del popolo cinese credibilità, ed essere segno e sacramento.

Abbiamo volentieri, però con vergogna, aderito alla richiesta dei nostri interpreti di sollecitare la chiusura del colloquio. Più tardi sarebbe stata celebrata una Messa per i diplomatici: il prete manifestamente contento della fine del colloquio con persone tanto strane e così assurdamente critiche, avrebbe potuto ritrovare il suo vero ruolo, quello di cappellano di un gruppo di stranieri in un paese straniero.

Che i poveri preti avessero avuto difficoltà a restare in contatto con Roma e a seguire i mutamenti postconciliari per via della repressione del regime comunista, alla coppia Meucci La Valle non passa neppure per la mente, e comunque nessuna solidarietà o compassione meriterà questa parte del mondo cinese secondo loro fuori dalla storia.

Pensare a quegli incontri riporta alla mente l'amabile ingenuità di Bouvard e Pécuchet, ma non di ciò qui si tratta, non di due sconosciuti scrivani colmi di buon senso e buona volontà, qui abbiamo due preclari esponenti dell'intelligenza cattocomunista, pieni solo di sé.

STEFANO BORSELLI

